

Presso le nostre edizioni

S. Chialà, *Silenzi. Ombre e luci del tacere*  
Giovanni il Solitario, *Le passioni dell'anima*  
Giuseppe Hazzaya, *Le tappe della vita spirituale*  
I. Hausherr, *Solitudine e preghiera. La tradizione esicasta*  
Isacco di Ninive, *Discorsi ascetici. Terza collezione*

*Il nostro Catalogo generale aggiornato  
è disponibile sul sito  
[www.qiqajon.it](http://www.qiqajon.it)*

FILOSSENO DI MABBUG

# VIVERE È CRISTO

*Lettera a Patrizio*

Introduzione, traduzione e note  
a cura di GianMarco Tondello

AUTORE: Filosseno di Mabbug  
TITOLO: *Vivere è Cristo*  
SOTTOTITOLO: *Lettera a Patrizio*  
CURATORE: GianMarco Tondello  
COLLANA: Padri orientali  
FORMATO: 21 cm  
PAGINE: 194  
TRADUZIONE: dal siriano a cura di GianMarco Tondello  
IN COPERTINA: *Cristo in trono con monaci*, miniatura (586), Evangeliario di Rabbula,  
Biblioteca medicea laurenziana, Firenze

© 2019 EDIZIONI QIQAJON  
COMUNITÀ DI BOSE  
13887 MAGNANO (BI)  
Tel. 015.679.264

ISBN 978-88-8227-544-0

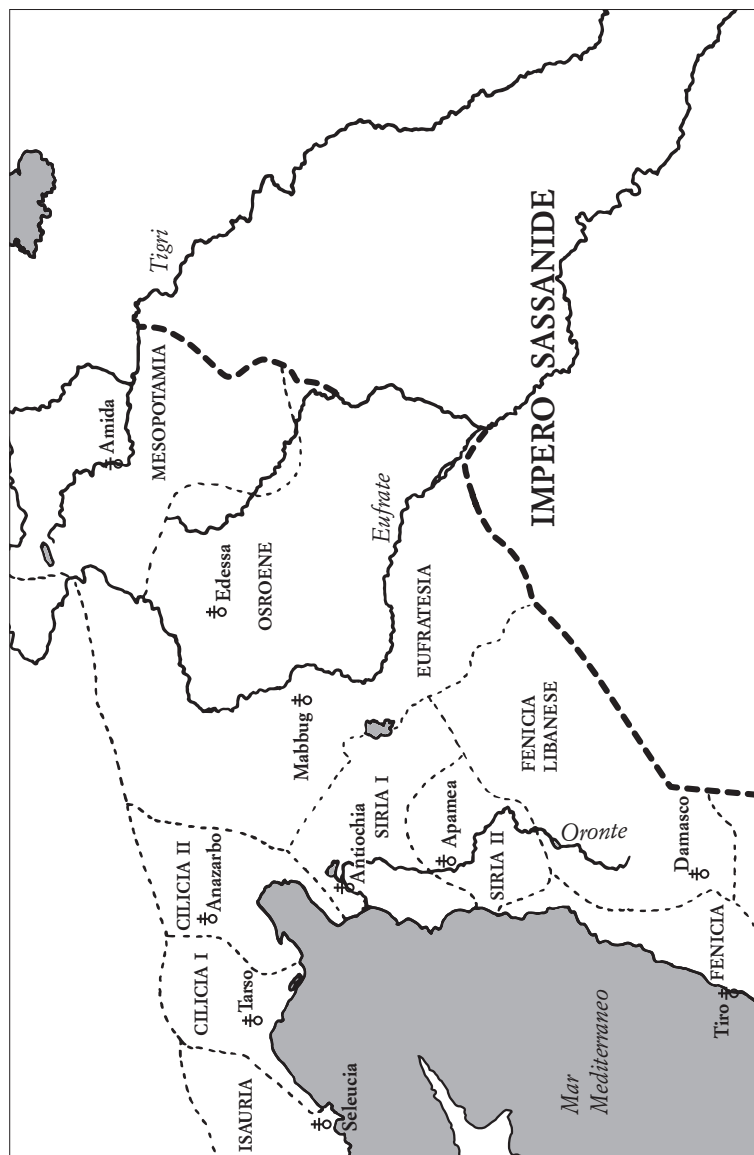
EDIZIONI QIQAJON  
COMUNITÀ DI BOSE

## INTRODUZIONE

### **La vita di Filosseno di Mabbug**

Cercare di sintetizzare in qualche breve tratto la vita di Filosseno di Mabbug è tanto arduo quanto utile, anche per i lettori che conoscono poco o nulla di quei travagliati decenni tra v e vi secolo che hanno segnato la chiesa con una prima grande divisione, la cui cicatrice resta ancora ben visibile ai nostri giorni. È impossibile infatti estrapolare la vita di Filosseno dall'intricato contesto storico in cui si è dispiegata. Da un lato lo stesso vescovo di Mabbug è stato uno dei principali attori sulla scena di questo dramma storico che vede un magma ecclesiale quasi primordiale, composto di flussi culturali e teologici diversi ma non sempre distinti, solidificarsi in posizioni più nette e irrigidite; dall'altro coloro che ci hanno trasmesso le principali notizie sulla biografia di Filosseno vivono ormai in tale nuovo contesto di identità forti e contrapposte e tendono dunque a presentare il vescovo di Mabbug gli uni come il grande pioniere della propria fazione, gli altri come l'empio che ha condotto molti all'errore<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Le notizie riportate di seguito costituiscono una sintesi dello studio finora più dettagliato che sia mai stato condotto sulla vita di Filosseno di Mabbug: A. de Halleux, *Philoxène de Mabbog*, Louvain 1963, pp. 3-105.



### L'origine persiana

Già tre primi elementi relativi alla sua infanzia offrono un chiaro esempio dell'intricato contesto socio-culturale ed ecclesiale in cui Filosseno vive: la cultura, il nome e il battesimo.

Filosseno è un arameo persiano, nato in una data imprecisata verso la metà del v secolo nel villaggio di Tahel, nel Bet Garmay, la regione a est del Tigri che ha per capoluogo l'attuale Kirkuk. La sua formazione avviene poi alla scuola di Edessa, la grande accademia teologica siriana sorta in quel delicato punto di incontro tra cultura greca e cultura semitica. Filosseno cresce dunque nel punto di intersezione tra due culture. Scriverà sempre e solo in siriano, ma passerà la maggior parte della vita al di qua del *limes* romano, relazionandosi con autorità civili ed ecclesiastiche di lingua greca; dimostrerà di essersi nutrito tanto di padri siriani, come Efrem, quanto di quelli greci, come i cappadoci o Cirillo di Alessandria<sup>2</sup>; promuoverà una nuova traduzione, più fedele all'originale greco, del Nuovo Testamento e del Credo di Nicea<sup>3</sup>.

Anche il nome di Filosseno testimonia della sua appartenenza a due mondi. Filosseno è la versione greca del siriano Xenaia. Sarebbe facile immaginare che, nato come Xenaia, il giovane persiano abbia greccizzato il suo nome in Filosseno al momento di attraversare il confine, lasciando la sua patria per stabilirsi a Edessa e poi ad Antiochia, una delle principali città dell'impero bizantino. In realtà, evidentemente le due culture all'epoca si compenetravano più di quanto si contrapponessero. Lo stesso nome siriano Xenaia deriva infatti dal greco *xénos*, "forestie-

<sup>2</sup> Sull'apporto di padri greci e siriani nell'opera filosseniaca, cf. F. Graffin, "Le florilège patristique de Philoxène de Mabbog", in *Symposium Syriacum, 1972*, a cura di I. Ortiz de Urbina, OCA 197, Roma 1974, pp. 267-290; D. A. Michelson, *The Practical Christology of Philoxenos of Mabbog*, Oxford 2014, pp. 61-112.

<sup>3</sup> Cf. A. de Halleux, *Philoxène de Mabbog*, pp. 117-125; P. Féghali, "Philoxène de Mabbog et la traduction philoxénienne du Nouveau Testament", in *Parole de l'Orient* 38 (2013), pp. 13-34; D. King, "New Evidence on the Philoxenian Versions of the New Testament and Nicene Creed", in *Hugoye. Journal of Syriac Studies* 13/1 (2010), pp. 9-30.

ro”. Filosseno avrebbe potuto semplicemente riconvertire il suo nome persiano nel greco Xenos, ma non l’ha fatto. È vero che *Filóxenos*, “amante dei forestieri”, “ospitale”, suona meglio in greco rispetto a “forestiero”, ma forse il motivo della scelta è anche un altro. Secondo alcune fonti, Xenaia avrebbe ricevuto il nome greco di Filosseno al momento della consacrazione episcopale da parte del patriarca di Antiochia Pietro Fulone. Nell’impartire il nome, il patriarca non sarebbe stato guidato solo dalla filologia, ma anche dal fatto che un illustre predecessore di Xenaia sulla cattedra di Mabbug, il vescovo che aveva partecipato al concilio di Nicea, si chiamava appunto Filosseno. Non si tratta dunque di un semplice passaggio linguistico, ma dell’evocazione quasi provvidenziale di un vescovo che portava il suo stesso nome e che come lui era stato chiamato a lottare per la retta fede. D’altra parte, sembra che Filosseno non abbia mai rinunciato al suo nome siriano, ma che abbia piuttosto continuato a usare entrambi. I due nomi infatti figurano indistintamente nelle opere tanto degli storici siriani quanto di quelli greci che parlano di lui.

La questione del nome invita a riflettere anche su un altro tratto ambiguo della formazione dell’autore. Non è possibile dire se nel mondo siriano dell’epoca Xenaia fosse un nome diffuso. Quel che è certo è che tale nome deriva dalla cultura monastica, che aveva fatto della condizione marginale e disprezzata del forestiero un ideale di vita. Si deve dunque supporre che Xenaia non abbia ricevuto tale nome dai genitori, ma dal superiore del monastero in cui sarebbe entrato? In realtà, l’unico biografo a presentare il futuro vescovo di Mabbug come un monaco è Elia di Qartamin, monaco del Tur ‘Abdin del XIII secolo, evidentemente interessato ad accentuare il legame tra Filosseno e i monaci di questa regione<sup>4</sup>. È più probabile che Xenaia abbia ricevuto il suo nome dai genitori, magari per reverenza nei confronti di

<sup>4</sup> Cf. Elia di Qartamin, *Discorso su Filosseno di Mabbug*.

un santo anacoreta locale, e che senza mai divenire monaco il giovane abbia beneficiato comunque di una formazione di stampo monastico alla scuola di Edessa e abbia poi frequentato e intrattenuto intensi contatti con l’ambiente monastico durante tutta la sua vita, come testimoniano le numerose lettere da lui inviate a monaci<sup>5</sup>. Anche in questo la vita di Filosseno sembra rivelare un mondo dai confini meno netti di quelli a cui siamo abituati, non solo tra le culture ma anche tra vita monastica e vita cristiana *tout court*.

Molto probabilmente Xenaia nasce da una delle famiglie cristiane dell’impero persiano e riceve dunque il battesimo e un’educazione cristiana fin da bambino. Lo storico bizantino Teodoro tuttavia narra che al momento della sua ordinazione episcopale alcuni vescovi siriani avrebbero protestato di fronte al patriarca accusando il loro connazionale di non essere battezzato. Il patriarca Pietro Fulone avrebbe risposto che l’ordinazione in questo caso avrebbe supplito la mancanza di battesimo. È verosimile che dietro questo aneddoto, riportato da un avversario di Filosseno, si celi un fondo di verità capace di illuminare un ulteriore aspetto del delicato contesto in cui il giovane Xenaia viveva. Egli stesso sembra infatti suggerire di aver ricevuto il battesimo, ma secondo il credo delle due nature, umana e divina, in Cristo, per convertirsi poi alla fede nell’unica natura del Verbo di Dio incarnato a Edessa, nel periodo dei suoi studi teologici. Erano gli anni delle dure dispute cristologiche tese a chiarire come Cristo fosse vero uomo e vero Dio. Vedranno emergere tre chiese divise l’una dall’altra, quella difisita calcedonese, espressa da Roma e Costantinopoli, che professa l’esistenza in Cristo di due nature in un’unica persona; quella miafisita di matrice alessandrina, che custodisce il mistero del divenire carne del Verbo, proclamando l’unica natura umano-divina del Figlio, Gesù; e quella difisita

<sup>5</sup> Cf. A. de Halleux, *Philoxène de Mabbog*, pp. 187-223, 253-273.

orientale, di tradizione antiochena ma sviluppatasi soprattutto oltre il confine orientale dell'impero romano, nella Persia sassanide appunto, che crede nell'esistenza di due nature espresse in due realtà personali, ma unificate dall'unico volto di Cristo.

Avremo modo più avanti di comprendere un po' meglio la questione, anzi ne saremo quasi costretti visto che il vescovo di Mabbug ha votato la sua attività alla causa miafisita; per ora basti sottolineare come anche in quest'ambito il contesto in cui Filosseno vive sia segnato da una complessità ancora irrisolta. Prima di giungere alla costituzione di tre gerarchie separate, i decenni del ministero del vescovo di Mabbug vedono scontrarsi con sorti alterne all'interno della chiesa ancora indivisa i diversi schieramenti; vedono gli stessi partiti articolarsi al loro interno in posizioni più o meno intransigenti e chiarire o sfumare di volta in volta le proprie stesse posizioni. Così anche per il battesimo alcuni sostenevano la necessità di ribattezzare chi proveniva da una delle fazioni avverse, mentre altri si accontentavano di una pubblica confessione di fede. Ecco dunque che, nato e battezzato in contesto orientale, difisita, Xenaia avrebbe conosciuto il miafisismo a Edessa, scontrandosi così con la gerarchia ecclesiale della sua stessa patria e decidendo di trasferirsi ad Antiochia, allora guidata dal vescovo miafisita Pietro Fulone. Al momento della consacrazione episcopale è possibile che alcuni miafisiti intransigenti abbiano messo in evidenza l'origine difisita del nuovo vescovo, scontrandosi però con la tolleranza del patriarca, a cui non faceva problema che Filosseno avesse ricevuto il battesimo dallo schieramento avversario.

### *Il periodo antiocheno (475?-484)*

Eccoci giunti quasi naturalmente alla seconda fase della vita di Filosseno.

## LETTERA A PATRIZIO

*Lettera del santo mar Xenaia, vescovo di Mabbug, contro le passioni dell'anima e sulla sua purezza, su come e con che cosa [tale purezza] sia acquisita, se sia necessario scegliere dei luoghi per la lotta contro le passioni, se sia giusto compiere effettivamente tutti i comandamenti di Cristo. Interrogato dal santo Patrizio, solitario di Edessa, [Xenaia] lo biasima al riguardo e gli mostra che non ha domandato secondo l'ordine [corretto]*<sup>1</sup>.

### Saluto

1. Effettivamente, hai mostrato di amarci molto, o santo. Nell'abbondanza del tuo amore infatti, hai dimenticato la nostra pochezza. Ecco che per il tuo grande amore, ci scrivi [domandando] proprio ciò che sarebbe necessario a noi scrivere, domandare e apprendere da te, se solo ci curassimo della ricerca della salvezza<sup>2</sup> della nostra anima. Forse l'hai fatto secondo

<sup>1</sup> La traduzione italiana proposta si basa sull'edizione critica contenuta in *La lettre à Patricius de Philoxène de Mabboug*. La numerazione dei paragrafi segue quella dell'edizione. Il titolo è quello che si trova nel manoscritto di riferimento per l'edizione di Lavenant (British Library, Add. 14649), da lui designato con la sigla A.

<sup>2</sup> In siriano lo stesso termine *ḥayye*, "vita", è utilizzato anche per indicare la salvezza. Lo si troverà pure più avanti in citazioni bibliche come: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa" (Lc 19,9), dove *ḥayye* traduce il greco *soteria*.

l'arte della sapienza divina: hai voluto insegnare a noi mentre in apparenza sei tu a domandare e ad apprendere da noi. Tanto più che nella situazione odierna siamo completamente distolti da ogni purezza e tranquillità dell'anima, siamo [immersi] nel rumore e nell'agitazione per le molte occupazioni e non abbiamo tempo libero, nemmeno un piccolo momento in cui tornare [in noi stessi] ed essere i veggenti della nostra anima.

2. Come mai dunque io, uomo che si trova in tali [condizioni], sono interrogato da te con domande fini e spirituali? [Come mai] hai chiesto a me quali [siano le pratiche] che è necessario che un solitario attui? Tuttavia, dal momento che tu hai dimenticato la mia pochezza, nemmeno io la considero e non guardo a ciò che io posso fare, ma a quel che la tua preghiera può operare. Infatti, mentre io per il tuo amore dimentico come sono e tu con la tua preghiera supplichi che risponda alla tua domanda, qualsiasi cosa cerchi la otterrai grazie alla tua preghiera a Dio.

## Domande e risposte

*Prima domanda: "È necessario osservare i comandamenti?"*

3. La tua prima domanda nella lettera è questa: "È giusto che i comandamenti di nostro Signore siano effettivamente osservati? Non c'è un modo per esserne dispensati, per non osservarli?"

Quanto a questo, mi sembra che la domanda non si ponga nemmeno. Infatti, se sono dei comandamenti, si sa che è giusto che siano anche osservati. Altrimenti non sarebbero nemmeno stati dati dal nostro Redentore. Mi sembra che nulla di vano, di privo di un motivo o di un'utilità, sia stato pronunciato o operato da Gesù, perché il senso della sua venuta è di purificare l'anima dalla malvagità e di farla tornare alla sua integrità originaria. Egli ha dato i suoi comandamenti come farmaci e medicine che

purificano la natura spirituale, cosicché il ruolo che i farmaci corporali svolgono nei confronti del corpo, i comandamenti spirituali lo svolgono nei confronti dell'anima.

4. Si sa che i comandamenti pratici sono entrati [in vigore] dopo la caduta<sup>3</sup> e che chi è al di sopra del turbamento<sup>4</sup> non ha bisogno della pratica di questi comandamenti, poiché essi sono degli [agenti] purificatori e colui che si trova nella purezza perfetta, dove non c'è la vana materia, non ha spazio in sé per i comandamenti purificatori. È questo il caso delle sante potenze angeliche, che non essendo decadute da quella contemplazione che è il servizio divino<sup>5</sup> non hanno nemmeno bisogno di essere purificate grazie a questi comandamenti. La loro pratica infatti è spirituale e al di sopra del turbamento, e dunque a loro non si addicono i comandamenti di Cristo che sono stati stabiliti per noi: lavare i piedi dei forestieri<sup>6</sup>, visitare i malati (cf. Mt 25,36), *non affannarsi per il domani* (Mt 6,34), e quando si è costretti a fare un miglio andare per due [miglia] (cf. Mt 5,41).

<sup>3</sup> *Mestalyônūtô* è termine particolarmente efficace. Non deriva dal verbo *npal*, "cadere", ma da *slô*, che indica sia il declinare di un astro, sia l'inclinare, il tendere verso qualcosa. La caduta di Adamo appare così immediatamente legata alla comparsa di inclinazioni proprie dell'uomo, che inevitabilmente lo distolgono dal tenere fisso lo sguardo su Dio. La caduta è inclinazione al male che fa uscire dalla stabilità del Creatore e introduce nel turbamento del mondo presente.

<sup>4</sup> *Metzayya'nutô* deriva dal verbo *zô*, "muovere", e indica dunque il movimento. Come si accennava nella nota precedente, è qui utilizzato per esprimere la condizione di chi si è distolto dalla quiete di Dio. Come termine tecnico è tipico degli scritti di Evagrio Pontico, per indicare la separazione degli esseri razionali dalla conoscenza di Dio: "Il primo movimento (*metzayya'nutô*) della natura razionale è la separazione del suo intelletto dalla conoscenza unica che è in lui" (Evagrio Pontico, *Capitoli gnostici* 3,22, p. 106).

<sup>5</sup> *Pulhônô*, qui tradotto con "servizio", è lo stesso termine appena sopra reso con "pratica". L'utilizzo dello stesso vocabolo siriano, impossibile da rendere con un unico termine in italiano, per esprimere il servizio di Dio e la pratica dei comandamenti rafforza l'idea che queste due attività siano due forme di un'unica realtà: venuto meno per gli uomini il puro servizio di Dio nella contemplazione, subentra il servizio di Dio attraverso la pratica dei comandamenti. Se il primo servizio coincide con la contemplazione, il secondo dà accesso a essa in un modo che Filosseno chiarirà in seguito.

<sup>6</sup> Per Filosseno, probabilmente influenzato dal *Liber graduum* o più in generale dalla pratica mediorientale dell'accoglienza, l'espressione "lavare i piedi" è utilizzata come metafora dell'accoglienza. La sollecitazione di Matteo 25,35 ad accogliere i forestieri viene dunque fusa con l'invito di Giovanni 13,14 a lavarsi i piedi gli uni gli altri.



26. È chiaro dunque, amico di Dio<sup>43</sup>, che tutti i comandamenti che sono stati stabiliti da Dio, sia nell'Antico Testamento sia nel Nuovo, non [sono stati stabiliti] per altri motivi se non per essere osservati dagli uomini. Attraverso i suoi comandamenti Dio non cerca solo di insegnarci che è misericordioso e giusto, ma anche di rendere noi misericordiosi e giusti. Come egli è riconosciuto qual è grazie alla [sua] attività, anche noi saremo riconosciuti come suoi discepoli grazie alle [nostre] azioni (cf. Gv 13,35).

Mi sembra che queste [considerazioni] bastino per la tua prima domanda, anche se non ci sarebbe stato nemmeno bisogno di [riflessioni così] banali.

*Seconda domanda:*

*“È bene allontanarsi da ciò che eccita le passioni?”*

27. La tua seconda domanda è questa: “È bene che ci allontaniamo da tutto ciò che eccita in noi le passioni? È da considerarsi una vittoria una partenza come questa o è piuttosto una sconfitta dell'anima che, fuggendo dalla lotta, sceglie il riposo?”. Anche di questo diremo brevemente: è bene per l'uomo fuggire completamente da tutto ciò che eccita in lui le passioni malvagie, fuggendo non solo dai luoghi, ma anche dalle cose che eccitano le passioni<sup>44</sup>. Ciò significa che [sta all'uomo] vedere quali cose siano un'occasione [per le passioni] della gola, della cupidigia o della vanagloria e fuggirle. [Fuggirà] soprattutto da quelle [cose] che stimolano la passione vicina. Non c'è infatti un'unica

<sup>43</sup> Il titolo di “amico di Dio” (*vôhem `alôbô`*) è applicato dalla Lettera di Giacomo 2,23 ad Abramo. Subito dopo aver evocato il patriarca come modello di ospitalità, ironicamente Filosseno si rivolge al corrispondente così ritroso all'accoglienza dei forestieri attribuendo a lui l'epiteto di Abramo.

<sup>44</sup> Cf. Basilio di Cesarea, *Lettere* 2,4, p. 10: “Fuggendo tutte le cose, l'amante di Dio si ritiri presso Dio ed espellendo tutto ciò che ci invita alla malvagità si dedichi alle attività che conducono alla virtù”.

occasione di crescita per tutte le passioni e il fatto che qualcuno trascuri la passione vicina e combatta contro quella lontana è segno di debolezza e di ignoranza, nonché del fatto che l'anima è complice della passione poiché si vergogna della sua vicinanza. Sembra che essa ingaggi la lotta contro la passione lontana, ma se accadesse che anche quest'altra le si avvicinasse, si vergognerebbe anche di lei e se ne partirebbe verso un'altra. In questo modo, [l'anima] diviene fuggitiva: [fugge] da tutte le passioni e da tutte è sconfitta, senza che nemmeno le sembri di essere stata sconfitta. Non perché sia lei a sconfiggere [la passione], ma perché non ha nemmeno lottato.

28. È dunque richiesto all'uomo di fuggire veramente da [ciò che rappresenta] un'occasione per le passioni, se è possibile che ciò avvenga. Se no, che combatta contro di esse abilmente, esaminando le cose per ricevere da loro la contemplazione loro propria e tralasciare la loro materialità. È quel che facevano anche gli apostoli che, prendendo le distanze dal piacere della materialità di tutto ciò che è visibile, ricavano da qualsiasi cosa il piacere della contemplazione. Infatti, quelle stesse cose che sono un'occasione per le passioni non hanno solo questa [proprietà] di attivare le passioni, ma anche quella di dare all'intelletto la contemplazione che è in loro, a condizione che l'intelletto sappia cogliere e ricevere da loro i fiori che vi si trovano. Spiego chiaramente il mio discorso. La vista e il profumo dei cibi attivano la passione della gola; la continua visione e la compagnia delle donne accendono la passione della lussuria; la vista dell'oro, dell'argento e di ogni materiale che ha a che fare con essi stimola la passione della cupidigia. Queste cose, che sono degli attivatori e stimolatori delle passioni, svolgono per l'intelletto un ruolo diverso se l'intelletto riporta la vittoria sulle passioni. Infatti, esso non può ricevere dalle cose la contemplazione se non ha vinto le passioni intermedie, che si trovano tra l'intelletto e le cose, cosicché quando si avvicina a una di [queste cose] non si avvicini per il tramite della passione ma con uno sguardo spirituale.

## INDICE

5	INTRODUZIONE
5	La vita di Filosseno di Mabbug
7	L'origine persiana
10	Il periodo antiocheno (475?-484)
12	Il ministero episcopale a Mabbug (485-519)
14	L'esilio (519-523)
15	Caratteristiche formali della "Lettera a Patrizio"
16	Il genere letterario: lettera o trattato?
17	Il destinatario
18	La data di composizione
20	La tradizione
21	La struttura
28	Gli ispiratori di Patrizio
30	I cappadoci
39	I padri egiziani
53	Messalianesimo
59	Il realismo di Filosseno
60	La natura dell'uomo
69	L'osservanza dei comandamenti
82	Le contemplazioni
93	LETTERA A PATRIZIO
95	LETTERA A PATRIZIO
95	Saluto
96	Domande e risposte
96	Prima domanda: "È necessario osservare i comandamenti?"
114	Seconda domanda: "È bene allontanarsi da ciò che eccita le passioni?"
122	Terza domanda: "È bene rinunciare a una buona pratica perché scandalizza?"
126	Approfondimenti sparsi
126	Sulle passioni, il desiderio, la purezza e la libertà



140	L'accoglienza: il comandamento che si addice al monaco
141	È meglio osservare i comandamenti o disprezzare le realtà visibili?
142	Istruzione sulla vera contemplazione
142	Contemplazione e amore
148	Contemplazione per grazia o per natura
151	Contemplazione o illusione?
153	Cristo, vera fonte della contemplazione
156	Di contemplazione in contemplazione
156	Contemplazione per grazia o per purezza
159	Illusioni di contemplazione
165	Non più contemplazione per grazia ma comunione con il Crocifisso
172	Congedo
175	SIGLE
177	BIBLIOGRAFIA
185	INDICE BIBLICO
189	INDICE ANALITICO